

Il lungo di Mantova è molto credente e si diletta a seguire la Borsa

IL CODICE MORSE TRA BIBBIA E FINANZA

«È divertente, la gente pensa
che io sia parente del mitico
Bob! Mia moglie, la mia roccia»

di Elisabetta Ferri

«Sì, certo che so chi è, ho sentito un sacco di cose a proposito di Bob Morse. E' divertente, perché molta gente pensa che io sia suo parente in qualche modo...».

Difficile. Perché il mitico Bob negli anni 70 aveva un caschetto di capelli biondi, mentre Anthony Morse è nero, viene da una piccola cittadina della Georgia e per di più gioca sotto canestro. In un basket sempre più sbilanciato verso l'arco, i lunghi fanno sempre più fatica ad essere dominanti nelle proprie squadre.

«Ma io amo il mio ruolo - dice il 24enne di Lawrenceville - proprio perché non tanti possono giocare nella mia posizione che balla fra l'ala forte e il pivot, ruoli che richiedono atletismo e un certo tipo di corporatura. Però quelli che tirano da tre punti sono ugualmen-

te speciali, servono tante qualità anche per fare quello» riconosce Morse, rimasto letteralmente folgorato dall'Italia.

«L'Italia è il mio posto preferito nel mondo, la amo! - esclama -. Qui il basket è un po' diverso da quello che ho sperimentato altrove, ma molto divertente».

Prima di sbarcare a Mantova, nel suo anno da rookie Anthony aveva giocato uno spezzone di stagione in Ungheria (8 gare con l'Atomeromu), poi ha militato nella Bundesliga, a Braunschweig, dove ha chiuso con discrete cifre se paragonate al minutaggio non esagerato (6,2 punti e 4,8 rimbalzi in 18'2"). «Nel campionato tedesco la pallacanestro è più fisica e richiede qualità differenti - spiega il pivot degli Stings -. Qui in Italia riesco a fare certe cose che onestamente sarebbe un po' più dura replicare nel campionato tedesco».

Comprensibile, anche perché

nel nostro paese gioca nella seconda lega, mentre in Germania si batteva contro i migliori. A Mantova, dove sono molto contenti di lui, sta viaggiando a 13,5 punti e 10,4 rimbalzi di media e domenica ha stabilito il suo high con 20 punti. «Non sono ancora soddisfatto, perché so che posso dare di più alla mia squadra, però sono contento dell'impatto che ho avuto. Credo che il nostro team possa ambire ai playoff, dove esiste per tutti una chance di successo e quindi anche per noi: abbiamo parecchio da dimostrare secondo me».

Voltandosi indietro c'è sempre qualcuno da ringraziare, una persona che magari ha influito sulla carriera: spesso è il padre, o magari un coach in particolare che ha formato qualche aspetto tecnico o del carattere. Anthony Morse, nonostante suo papà Keith (costretto a portare protesi sin da piccolo perché nato senza gambe) sia stato molto importante per lui

come modello di forza morale e mamma Alice gli abbia trasmesso una forte fede in Dio, non ha dubbi: «Sono molto grato a mia moglie perché lei ha creduto in me quando nemmeno io ero capace di credere in me stesso. E' la mia roccia».

FAMIGLIA. Non hanno ancora bambini a completare la famiglia, «speriamo di averne il prossimo anno» si augura Anthony, vive a Mantova un'annata speciale sia sotto il profilo cestistico che umano. «E' la miglior scelta che potessi fare per la mia carriera» Fuori dal campo si interessa di finanza e segue l'andamento della borsa. Da ragazzino ha praticato anche football e baseball ma oggi piuttosto che seguire lo sport in tv preferisce un buon film. Mentre il libro che non manca mai nel suo zaino è la Bibbia, che legge anche durante le trasferte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anthony Keith Morse, 24 anni, lungo di Mantova LNP FOTO/PALL. MANTOVANA

